



Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto

Atti del seminario

— Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019

Il volume raccoglie gli atti del seminario

*Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno
e contemporaneo: esperienze a confronto*

tenutosi il 23 ottobre 2019

presso MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma

in collaborazione con / in collaboration with

Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
di Roma e provincia

volume a cura di

Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

redazione

Carlotta Brovadan, Martina De Luca, Paola d'Orsi, Elena Pelosi
(coordinamento editoriale / editorial office)

Roberta Fedele, Francesca Neri, Marta Samek, Valeria Volpe
(editing)

progetto grafico e impaginazione

Francesca Pavese

traduzione

A.I.T. s.a.s.

ringraziamenti

Simona Antonacci, Carla Zhara Buda, Maria Giuseppina Gimma,
Alessandro Panci, Angela Parente, Alessia Spataro

Massimo Visone, *La storia dell'architettura per la documentazione e la conservazione del patrimonio costruito moderno e contemporaneo*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, Atti del seminario (Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019), a cura di Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Roma, Scuola dei beni e delle attività culturali, 2022, pp. 45-55, DOI 10.53125/979-12-80311-07-8-MV45.

Massimo Visone

La storia dell'architettura per la documentazione e la conservazione del patrimonio costruito moderno e contemporaneo

Nel 2020 Carlo Olmo ha chiuso un lungo periodo di studi e ricerche, i cui risultati sono stati pubblicati dal 2010. In principio l'autore si era posto una domanda: «può la storia dell'architettura recare un suo contributo alla discussione sulla storia del Novecento?»

(Olmo 2010, p. IX)¹.

Un interrogativo apparentemente semplice e sempre valido, ma la cui risposta varia in rapporto al contesto storico-culturale in cui il quesito è posto.

Lo studioso faceva esplicito riferimento al libro di Eric J. Hobsbawm (1994) che, in qualche modo, segnava l'*incipit* della questione storiografica alla conclusione di un ciclo storico ben definito. In tal senso, la questione poneva lo studioso davanti alla necessità di arricchire la didattica storico-architettonica introducendo nuovi e diversi argomenti a servizio della contemporaneità.

Si trattava di discussioni critiche e metodologiche su cui la storiografia si confronta continuamente, non senza qualche forma di sperimentazione, per superare un'*impasse* durata a lungo, con strette relazioni sul ruolo dello storico dell'architettura nelle politiche culturali per la documentazione e la conservazione del patrimonio costruito moderno e contemporaneo.

Parliamo di una militanza che ha mutato natura, di uno storico dell'architettura che osserva da una nuova prospettiva il secolo oramai trascorso e di un Novecento su cui si è sedimentata una ricca fortuna critica, molto spesso più descrittiva che interpretativa. In particolare, siamo di fronte a una mutazione facile da misurare attraverso la lettura delle introduzioni dei principali manuali di storia dell'architettura, che per brevità di spazio sintetizziamo nei casi più significativi (De Fusco, Lenza 2015).

Nel 1980, quando David Watkin osservò che «two of the most important and persistent motives which lie behind the production of architectural history are the practice and the preservation of architecture» (Watkin 1980, p. IX; vedi anche Leach 2010), questi stava identificando il ruolo contemporaneo degli storici dell'architettura nell'educazione e nella conservazione della memoria.

Nell'impossibilità di sintetizzare le differenti analisi storiografiche alla base del dibattito critico sull'architettura contemporanea, tendente sempre più a una maggiore internazionalizzazione (Irace 1992; Tournikiotis 1999), sembra utile individuare alcuni spunti di riflessione sul rapporto tra storia e conservazione, concentrando l'attenzione sulla tutela e riconoscendo in essa un elemento di cerniera tra il mondo degli studi e quello delle istituzioni preposte alla conservazione del patrimonio architettonico, in particolare per quello che riguarda l'architettura della seconda metà del Novecento, ovvero per quelle opere che si pongono cronologicamente ai limiti imposti dalle legislazioni nazionali dei beni culturali, là dove esistono. In tal senso, grazie al progetto editoriale portato avanti da Ugo Carughi e chi scrive (*Time Frames* 2017), si è inteso verificare questo rapporto nei punti di sua massima tensione: quando la storia converge verso il presente. Ovvero sondare gli approcci culturali e normativi nei confronti dell'architettura che si colloca più a ridosso della conradiana 'linea d'ombra'. Questo porta a identificare per 'contemporaneo' quella produzione che non è 'storica', in accordo con le linee guida più comunemente utilizzate.

È noto che l'Italia sia il paese con la maggiore concentrazione di beni storico-architettonici al mondo. Ma ciò non funziona più per le opere del Novecento. Significa che la storia della tutela italiana dell'architettura antica e moderna non può essere più considerata come leader per le esperienze nel campo della tutela del 'moderno' o del modernismo più in generale, per non dire di linguaggi più recenti. Ecco perché è stato necessario confrontare le regole italiane con quelle di paesi più ricchi di architettura del XX secolo. Inoltre, in linea con i principi storiografici, l'approccio culturale ha dovuto essere il più inclusivo possibile, con l'obiettivo di restituire il miglior quadro sullo stato dell'arte.

La storia delle esperienze di tutela del patrimonio architettonico a scala internazionale è stata oggetto di numerosi studi, con approfondite esemplificazioni sulle più recenti esperienze di restauro e sugli studi comparativi delle politiche di amministrazione², ma senza soffermarsi in maniera più circostanziata sulle problematiche del Novecento.

Solo di recente diversi studiosi hanno sollevato la necessità di rivedere i parametri di intervento sull'architettura moderna (*The Reception* 2005; Prudon 2008; *Riuso* 2011; *Architectures modernes* 2012; *Law and the Conservation* 2014). La rivalutazione del Movimento Moderno e del modernismo è evidente nel ritrovato entusiasmo per la tutela di questo patrimonio, come dimostrano la fenomenale crescita di DOCOMOMO International (fondato nel 1988), la recente inclusione di complessi moderni nelle liste del patrimonio mondiale dell'Unesco, così come le speciali iniziative per il *Modernism at risk* del World Monuments Fund, senza considerare altre numerose istituzioni e realtà culturali attive nel resto del mondo.

Questo fenomeno non può non essere contestualizzato nella spettacolare accelerazione che ha subito il processo di internazionalizzazione e di mondializzazione del patrimonio edificato nel pianeta, che trova le sue radici nella Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale (1972), a cui fece seguito la Carta europea del patrimonio architettonico (1975) (Glendinning 2013, pp. 390-448). Contemporaneamente, nella cultura contestataria di quegli anni, sempre più favorevole al nomadismo come futura condizione esistenziale dell'uomo, libero dal tempo e dallo spazio, prende avvio un processo globalizzante dell'architettura (Tafuri 1973), che trova riscontro anche nei coevi apporti storiografici³. Ciò ha aperto un nuovo filone critico, che nel corso del tempo si è depurato delle basi più fortemente ideologizzanti (Adam 2012).

Carughi e io sapevamo che era impossibile confrontare le leggi sul patrimonio per un numero elevato di casi. È già difficile per più di due paesi e, inoltre, esiste già il sistema di monitoraggio del comitato direttivo delle quarantadue politiche culturali nazionali in Europa. C'è anche il progetto *Herein*, che riunisce le pubbliche amministrazioni europee responsabili delle politiche nazionali in materia di patrimonio culturale, con quarantadue stati membri del Consiglio d'Europa che contribuiscono al progresso di questo progetto. Iniziative simili esistono anche al di fuori dell'Europa. Sono altresì collegate alle istituzioni internazionali del patrimonio culturale realtà come l'Unesco, l'Icomos e altre che offrono l'opportunità di riflettere su criteri condivisi per la tutela del patrimonio architettonico del XX secolo a rischio.

Quindi, abbiamo cercato di concentrare l'obiettivo su un solo articolo della legge: la regola del tempo. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto agli autori se nelle loro leggi sul patrimonio nazionale esistesse o meno un limite di tempo per vincolare un'architettura e storicizzare i risultati di questo interesse per l'architettura contemporanea. Come spesso accade quando si fa la stessa domanda a persone diverse, alla fine della nostra ricerca, il riscontro è stato un'incredibile variazione sul tema. Questo risultato è stata una sorpresa.

Negli ultimi anni, l'eredità culturale dell'architettura del Novecento, che aveva privilegiato una lettura antistorica e autoreferenziale del moderno e una posizione paradigmatica della tradizione architettonica occidentale (tra i tanti: Frampton 1980; Curtis 1982; Colquhoun 2002), è stata infatti contestata da una serie di nuovi apporti critici, prodotti al di fuori dei canonici confini geografici della storiografia. Una breccia aperta dall'introduzione della categoria del «regionalismo critico» (Tzonis, Lefaivre 1981; Frampton 1983) che ha fatto uscire dall'ombra numerosi architetti, sia quelli migrati all'estero, sia quelli nativi, in territori privi di una fortuna critica di rilievo. Nell'impossibilità di sintetizzare in questa sede le differenti storiografie alla base del più recente dibattito critico sull'architettura contemporanea (Scalvini, Sandri 1984; *A critical History* 2014), a partire da teorie interdisciplinari, pochi libri esplorano il complesso rapporto tra modernismo, modernità e modernizzazione e le loro relazioni con il colonialismo e il postcolonialismo, il nazionalismo e lo sviluppo, la globalizzazione e il regionalismo. Esse partono dalla considerazione che la storia dell'architettura moderna è innanzitutto un racconto principale che si concentra sui maestri, sui grandi movimenti e sugli edifici emblematici in Europa e in Nord America. Sibel Bozdogan sottolinea addirittura che lo studio dell'architettura moderna non occidentale è stato, più o meno fino a un paio di decenni fa, «dubbiosamente marginalizzato» (Bozdogan 2001, p. 8; ma anche Bozdogan 1999), sia dagli storici dell'architettura moderna che dagli specialisti locali. Con questa espansione temporale è emersa un'espansione geografica nell'ambito della storia dell'architettura moderna dai centri tradizionali, per includere alcune parti dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente e dell'America Latina come siti di proliferazione dell'architettura moderna a metà del XX secolo (*Non West Modernist Past* 2011; ma anche Elleh 1996; *Third World Modernism* 2011; Al-Assad 2012; *Colonial Architecture* 2012; Botz-Bornstein 2015).

L'attualità della discussione in corso tende a rivalutare un passato per alcuni versi ancora troppo recente, in particolare nel mondo occidentale, dove le storiografie hanno di fatto elaborato da più tempo una maggiore maturazione scientifica (Curtis 1984; *The Challenge of Change* 2008). Anzi, specialmente nel '*non-western world*', il Moderno ha finito spesso per prevalere sulle opere del secondo dopoguerra, identificando *in toto* l'architettura del Novecento. Ciò ha messo in ombra le architetture successive che hanno subito così una più difficile ricezione da parte dell'opinione comune, ma che sono al contrario ampiamente storicizzate negli studi di settore.

Una condizione a cui corrispondono limiti culturali e normativi del tutto inadeguati rispetto alle nuove geografie dell'architettura e alla storia stessa dell'architettura.

La tavola sinottica che riassume la nostra ricerca sulle regole del tempo (*Time Frames* 2017) mostra una divergenza fondamentale nelle condizioni necessarie alla classificazione del patrimonio architettonico, con alcuni paesi che specificano le date di interruzione, altri che operano sulla base di una data limite e altri che non prevedono alcuna data di rottura, tale da definire la distanza storica per la corretta valutazione del cosiddetto vincolo. Nel dare per scontati i confini attuali dell'architettura contemporanea, si mostrano invece abbastanza discrezionali se confrontati con i vari criteri stabiliti dalle leggi del patrimonio.

Questa tendenza è ancora più forte quando si tratta di affrontare la nozione di tempo e, più specificamente, di contemporaneità. È facile capire come il termine 'contemporaneo' sia effettivamente lungi dall'essere passivo. Il quadro che emerge rivela una serie di differenze sostanziali, nella forma e nei contenuti della tutela. La stabilità politica emerge come una considerazione ricorrente. Nei paesi che hanno vissuto turbolenti processi di indipendenza o che hanno vaste aree di povertà urbana, è improbabile che la questione del patrimonio moderno emerga come priorità pubblica. La tavola sinottica e la lettura delle singole norme di tutela pongono domande sul riconoscimento del primato delle storiografie sulle normative, del tempo sulla storia, dell'opera sulla funzione, della proprietà pubblica sulla proprietà privata. Nella loro molteplice varietà, in pratica, le correnti regole del tempo per la tutela dell'architettura rivelano a tutti gli effetti una sorta di precarietà culturale e possono essere messe in crisi da una lettura di insieme.

Una prima dualità vede il confronto tra le storiografie e la norma, ovvero il ruolo più o meno vincolante del criterio storiografico sull'azione di tutela, l'esistenza o meno di una fortuna critica dell'opera, la conclusione o meno del ciclo di vita di un movimento architettonico, più spesso dello stesso autore.

I limiti si collocano prevalentemente tra un tempo indicato in un valore assolutamente quantitativo, in relazione alla più nota definizione di generazione (venticinque anni), ma comunemente individuato nella regola dei cinquant'anni (Sprinkle Jr. 2007), e una storia associata a una data che costituisce un significativo momento per la comunità, la provincia o la nazione.

È stato possibile distinguere un'altra dicotomia culturale: la tutela del patrimonio in quanto bene, per cui si salvaguarda la sua fisicità, e quella che riconosce la memoria e l'identità del patrimonio nella continuità della sua funzione. Infine, ancora due approcci contrapposti: uno di tipo analitico, in cui la tutela è vincolata esclusivamente all'opera o addirittura a una sola parte di essa; un altro di tipo olistico, in cui la salvaguardia dell'architettura è relazionata al riconoscimento del suo contesto storico, in modo tale che l'autenticità del bene sia costantemente salvaguardata all'interno del suo stesso ambiente storico, o all'interno di un sistema più complesso (*Sustainability & Historic Preservation* 2011). I limiti possono essere però indefiniti, stabiliti ufficiosamente da una legge non scritta, graduabili in maniera più o meno articolata, valutabili sulla base di un sistema di criteri più o meno semplici. Ma, va detto, essi risultano ambiguamente derogabili e contraddetti dalla prassi quotidiana, secondo principi che talvolta sfiorano la precarietà delle situazioni locali o del talento e della cultura soggettiva. La questione del valore storico-architettonico, soprattutto, si scontra troppo spesso con la concretezza di interessi economici, con le spinte del mercato, dello sviluppo e della pianificazione urbana. Si evidenziano classificazioni e competenze distinte e livelli graduali di protezione, sia a scala territoriale, sia architettonica, senza mancare spesso di interagire con discipline più specialistiche, con programmi specifici di tutela per le fabbriche, l'urbanistica, il paesaggio, l'*housing*, l'ingegneria e altre tipologie ancora.

Resta l'impressione di un fenomeno architettonico e teorico di grande ricchezza e varietà, in cui il contemporaneo sembra caratterizzato da una serie di fratture culturali e di eventi storici da cui irrompono temporalità eterogenee, se non talvolta conflittuali tra loro. Il Novecento sembrerebbe delinearci come l'epoca in cui il tempo esplose in ogni direzione, senza termini di paragone con quanto è avvenuto in passato.

Basterebbe, infatti, aumentare l'unità di misura del tempo, per esempio dagli anni ai secoli, e si vedrebbe che tale accelerazione non ha precedenti nella storia.

Dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'Unione Sovietica, Hobsbawm ha proposto nuove considerazioni storiografiche, rendendo inevitabili le riletture critiche per le diverse storiografie di settore.

Nel caso dell'architettura, gli storici si sono concentrati sulle origini della radicale trasformazione del linguaggio in età contemporanea, in base a una critica che ha subito una rilevante frattura con la fine del cosiddetto secolo breve. All'interno del confronto che ha caratterizzato il Novecento, lo storico inglese osserva quanto furono efficaci, o addirittura quanto consapevolmente volute, le strategie rivali per seppellire il mondo dei nostri antenati (Hobsbawm 1994, p. 9). La progressiva perdita della memoria storica e la rivoluzionaria mutazione delle identità collettive hanno creato le condizioni per un mutamento culturale significativo, per cui il mondo di oggi non è più quello di prima. Con la fine di un monolitico duopolio e l'interruzione del confronto molto teso tra due opposti sistemi politici, economici e culturali, l'architettura dell'età dell'oro, della società di massa e dei consumi

dovrebbe apparire oggi storicamente distante quanto l'architettura socialista, seppure in maniera più sottile e con minore immediatezza, non senza uno certo disagio nello stato d'animo (Hobsbawm 1994, p. 13). Sicché, nella sua innegabile complessità, la produzione edilizia più recente del mondo occidentale andrebbe ricontestualizzata in funzione di una corretta salvaguardia istituzionale, all'interno di una nuova prospettiva storiografica. Nel mondo dell'ex Unione Sovietica, ad esempio, i dibattiti che animavano la critica alla fine degli anni settanta ancora si riflettono sul grande pubblico, come reazione all'architettura del totalitarismo.

Diverse iniziative in corso cercano di rivalutare la produzione del realismo socialista e di rimettere in discussione i valori più consolidati del patrimonio nel contesto dello sviluppo sociale.

Tra gli esempi più recenti, nel 2007 la Fondazione Calouste Gulbenkian ha rivolto una richiesta di formulazione e sviluppo di un progetto per raccogliere informazioni sul patrimonio portoghese nel mondo per renderlo disponibile on-line. Nel 2009 la Conferenza universitaria svizzera ha promosso un progetto triennale di ricerca su *Critical Encyclopaedia of Restoration and Reuse of Twentieth Century Architecture*; verso il 2012 è partito il progetto *Atrium*, un programma composto da diciotto partner del sud-est Europa sull'architettura dei regimi totalitari del Novecento; nel febbraio del 2014 si è avviato un altro progetto triennale di ricerca in cooperazione tra la Bauhaus-Universität Weimar e la Technische Universität Dortmund chiamato *Which monuments, which modernity? Understanding, evaluating and communicating the architectural heritage of the the second half of the 20th Century* (Meier 2016). Meno si è fatto per rileggere l'architettura dei paesi usciti 'vincitori' dallo scontro del secolo.

Si profila così un nuovo approccio per reinterpretare criticamente la rivoluzione dei linguaggi. In tal senso, va sottolineato che l'immagine storiografica dell'architettura contemporanea è il risultato di un bagaglio culturale e di una selezione di eventi, ma soprattutto di contributi che si collocano quasi tutti nel secolo breve e con questo si relazionano.

Partendo da questi presupposti, le più recenti storie dell'architettura contemporanea si confrontano con nuove sistematizzazioni e sperimentali 'incasellamenti' storici. I criteri di base sono sempre meno selettivi, privi delle ideologizzazioni del passato, ma si presentano con intenti sempre più inclusivi, enciclopedici, quasi costretti nel riduzionismo storiografico. Biografie collettive che costituiscono «un'indispensabile premessa alla riscrittura delle storie dell'architettura moderna» (Olmo 2000, p. 12), offrendosi inconsapevolmente a un'esponenziale 'falsazione' dei suoi stessi lettori, che operano una propria selezione ed elaborano una propria interpretazione nella ricomposizione del mosaico. Il fenomeno delle monografie d'autore offre cataloghi completi che eternano sul nascere la ricca produzione nel mondo, celebrano l'architetto come *landmark*, si pongono in maniera antitetica rispetto alla contestualizzazione dell'opera e celebrano l'internazionalizzazione del protagonista di turno.

Negli ultimi vent'anni diversi studiosi si sono misurati personalmente con il concetto di sintesi storiografica. Uno dei contributi più recenti è quello di Jean-Louis Cohen. Nel 2012 nell'introduzione alla sua storia dell'architettura dichiara che

the importance of the 'masters' of modern architecture needs to be assessed as much through a careful reconsideration of their ascendancy and period of nomination as through a celebration of their work. From this point of view [...] this book attempts to be as inclusive as possible, within the limits of its format and at the risk of occasionally oversimplifying complex trajectories (Cohen 2012, p. 16).

Alla fine di questo lavoro, è davvero difficile dare una risposta ad alcune domande: l'architettura contemporanea deve essere vincolata?

Esiste un limite di tempo per la tutela?

Certamente se la basilica costantiniana di Roma fosse stata vincolata a suo tempo, Bramante o Michelangelo non avrebbero potuto costruire la nuova San Pietro e Bernini aggiungere altre strutture. È anche vero che abbiamo perso e stiamo perdendo molti capolavori dell'architettura del XX secolo.

Per quanto riguarda le regole del tempo, la domanda è difficile da ridurre in poche parole. Prima di tutto, così tanti limiti di tempo diversi per la protezione significano di fatto che non esiste 'la' giusta distanza storica per riconoscere un edificio come patrimonio architettonico. Come scrisse Lewis Mumford, nel 1931: «every generation revolts against its fathers and makes friends with its grandfathers» (Mumford 1931, p. 3).

All'interno di una frattura storicamente riconosciuta, si evidenzia il conflitto tra un ricco e fertile dibattito storiografico, che si è allargato al di fuori dei tradizionali ambiti geografici, e la salvaguardia di un patrimonio che attende una valorizzazione culturale, ma che non risulta ancora di facile riconoscimento da parte del grande pubblico. Fanno eccezione al momento le opere delle cosiddette *archistar*, di più facile impatto mediatico.

La memoria è oggettivamente indebolita da una condizione di eterno presente proposto come unica dimensione collettiva della vita quotidiana. Essa mette in crisi una delle parole chiave emerse dalla cultura della conservazione: il patrimonio culturale. La sua variabile interpretazione geografica è in conflitto con la sua universalizzazione.

Le regole del tempo dovrebbero tenere conto dell'accelerazione progressiva che caratterizza il mondo contemporaneo e mediare con il processo di trasformazione culturale in corso. Al contrario, sarebbe più cogente una distanza in cui la tutela possa dialogare criticamente con la storia, evitando l'oblio della memoria e una ricerca del tempo perduto per l'architettura contemporanea (*Archaeologies of the Contemporary Past* 2001). Infine, l'assenza di una limitazione cronologica avvalorata la teoria di Alois Riegl e lascia aperte le porte della conservazione. Una discrasia che necessita di un futuro convergente verso politiche condivise, nei confronti di un secolo contraddistinto dal tendenziale processo di internazionalizzazione. Ma così non è nella realtà.

Parafrasando i principi della dilatazione del tempo gravitazionale, il tempo scorre a differenti velocità in regioni geografiche di diverso potenziale e l'opera di un medesimo architetto si confronta contemporaneamente con differenti politiche di conservazione nel mondo.

La decisione se un'opera ha o meno un valore storico-architettonico è implicitamente comparativa, non meramente classificatoria, e oggi i termini di comparazione per l'architettura del Novecento dovrebbero essere storiograficamente e geograficamente molto più ampi.

Note

1 I volumi successivi sono Olmo 2013; Olmo 2018; Olmo 2020.

2 Data la vasta bibliografia sull'argomento, si segnalano i principali contributi scientifici: *Historic preservation* 1982-1990; Jokilehto 1999; *Policy and Law* 2001; Pickard 2002; Sanz Salla 2009; Stubbs 2009; Stubbs, Makaš 2011; *Preservation Education* 2014; Stubbs, Thomson 2017. Fa eccezione Glendinning 2013, che nella sua pubblicazione accoglie le sfide del Novecento.

3 Tra i primi si ricorda Ragon 1971-1978. Per un'analisi critica dell'approccio globalizzante: Choay 2009, ed. 2012.

Bibliografia

A critical History 2014

A critical History of Contemporary Architecture (1960-2010), a cura di Elie G. Haddad e David Rifkind, Farnham, Ashgate, 2014.

Adam 2012

Robert Adam, *The Globalisation of Modern Architecture. The Impact of Politics, Economics and Social Change on Architecture and Urban Design since 1990*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2012.

Al-Assad 2012

Mohammad Al-Assad, *Contemporary Architecture and Urbanism in the Middle East*, Gainesville, University Press of Florida, 2012.

Archaeologies of the Contemporary Past 2001

Archaeologies of the Contemporary Past, a cura di Gavin Lucas e Victor Buchli, London-New York, Routledge, 2001.

Architectures modernes 2012

Architectures modernes. L'émergence d'un patrimoine, a cura di Maristella Casciato ed Émile d'Orgeix, Wavre, Mardaga, 2012.

Botz-Bornstein 2015

Thorsten Botz-Bornstein, *Transcultural Architecture. The Limits and Opportunities of Critical Regionalism*, Farnham, Ashgate, 2015.

Bozdogan 1999

Sibel Bozdogan, *Architectural History in Professional Education. Reflections on Postcolonial Challenges to the Modern Survey*, «Journal of Architectural Education», LII, 4, 1999, pp. 207-215.

Bozdogan 2001

Sibel Bozdogan, *Modernism and Nation Building. Turkish Architectural Culture in the Early Republic*, Seattle, University of Washington Press, 2001.

Choay 2009, ed. 2012

Françoise Choay, *Le patrimoine en questions: Anthologie pour un combat*, Paris, Seuil, 2012 (ed. orig. 2009).

Cohen 2012

Jean-Louis Cohen, *The Future of Architecture. Since 1889*, London-New York, Phaidon, 2012.

Colonial Architecture 2012

Colonial Architecture and Urbanism in Africa. Intertwined and Contested Histories, a cura di Fasil Demissie, Farnham, Ashgate, 2012.

Preservation Education 2014

Preservation Education. Sharing best practices and finding common ground, a cura di Barry L. Stiefel e Jeremy C. Wells, Lebanon (New Hampshire), University Press of New England, 2014.

Prudon 2008

Theodore H.M. Prudon, *Preservation of Modern Architecture*, Hoboken (New Jersey), John Wiley & Sons, Inc., 2008.

Ragon 1971-1978

Michel Ragon, *Histoire mondiale de l'architecture et de l'urbanisme modernes*, 3 voll., Paris, Casterman, 1971-1978.

Riuso 2011

Riuso del patrimonio architettonico, a cura di Bruno Reichlin e Bruno Pedretti, Cinisello Balsamo-Mendrisio, Silvana Editoriale-Mendrisio University Press, 2011.

Sanz Salla 2009

Consuelo Olimpia Sanz Salla, *The protection of historic properties. A comparative study of administrative policies*, Southampton (Boston), WIT press, 2009.

Scalvini, Sandri 1984

Maria Luisa Scalvini e Maria Grazia Sandri, *L'immagine storiografica dell'architettura contemporanea da Platz a Giedion*, Rome, Officina Edizioni, 1984.

Sprinkle Jr. 2007

John H. Sprinkle Jr., 'Of Exceptional Importance': *The Origins of the 'Fifty-Year Rule'*, «Historic Preservation: The Public Historian», XXIX, 2, 2007, pp. 81-103.

Stubbs 2009

John H. Stubbs, *Time Honored. A global view of architectural conservation. Parameters, theory and evolution of an ethos*, New Jersey, John Wiley & Sons, 2009.

Stubbs, Makaš, 2001

John H. Stubbs ed Emily G. Makaš, *Architectural Conservation in Europe and the Americas: National Experiences and Practice*, New Jersey, John Wiley & Sons, 2001.

Stubbs, Thomson 2017

John H. Stubbs, Robert Garland Thomson, *Architectural Conservation in Asia: National Experiences and Practice*, London-New York, Routledge, 2017.

Sustainability & Historic Preservation 2011

Sustainability & Historic Preservation. Toward a Holistic View, a cura di Richard Longstreth, Newark, University of Delaware Press, 2011.

Tafuri 1973

Manfredo Tafuri, *Architettura e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

The Challenge of Change 2008

The Challenge of Change. Dealing with the Legacy of the Modern Movement, proceedings of the 10th International Docomomo Conference (2008), a cura di Dirk van den Heuvel, Maarten Mesman, Wido Quist e Bert Lemmans, Amsterdam, IOS Press, 2008.

The Reception 2005

The Reception of Architecture of the Modern Movement. Image, Usage, Heritage, proceedings of the 8th International Docomomo Conference (2005), a cura di Jean-Yves Andrieux e Fabienne Chevallier, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005.

Third World Modernism 2011

Third World Modernism. Architecture, Development and Identity, a cura di Duanfang Lu, London-New York, Routledge, 2011.

Time Frames 2017

Time Frames. Conservation Policies for Twentieth Century Architectural Heritage, a cura di Ugo Carughi e Massimo Visone, London-New York, Routledge, 2017.

Tournikiotis 1999

Panayotis Tournikiotis, *The historiography of modern architecture*, Cambridge (Massachusetts), The Mit Press, 1999.

Tzonis, Lefaivre 1981

Alex Tzonis e Liliane Lefaivre, *The Grid and the Pathway. An Introduction to the Work of Dimitris and Suzana Antonakakis*, «Architecture in Greece», 15, 1981, pp. 164-178.

Watkin 1980

David Watkin, *The Rise of Architectural History*, London, The Architectural Press, 1980.